

**Gli Italiani d'Austria
e il fronte orientale:
uomini popoli culture
nella guerra europea**

**Die Italiener Österreichs
und die Ostfront:
Menschen Völker Kulturen
im europäischen Krieg**

Sui campi di Galizia

Kriegsschauplatz Galizien

1914-1917



A cura di
Gianluigi Fait
Camillo Zadra

*Si ringrazia
il personale
del Museo e quanti,
in modo diverso,
hanno contribuito
alla realizzazione
della mostra*

© Museo Storico
Italiano della Guerra,
Rovereto

Collaboratori
Gianni Beordo
Elżbieta Bień
Waldemar Brzoskwinia
Lucio Fabi
Stefano Galli
Giovanni Galvagni
Hans Heiß
Marco Leonardi
Diego Leoni
Aldo Miorelli
Luciana Palla
Lorenzo Pevarello
Joanna Potasz
Sławomir Radoń
Marina Rossi
Christo Saczanow
Gian Piero Sciocchetti
Krzysztof Wielgus
Andrzej Zareba

Allestimento
Giovanni Marzari

Grafica
Giancarlo Stefanati

Fotografia di copertina
Guglielmo Frainer
(Mezzolombardo, 1892
-Mezzocorona, 1967),
trombettiere e fotografo
della seconda armata
austro-ungarica
in Galizia

Fotolito
Tecnolito, Trento

Stampa
Grafiche Manfrini, Calliano

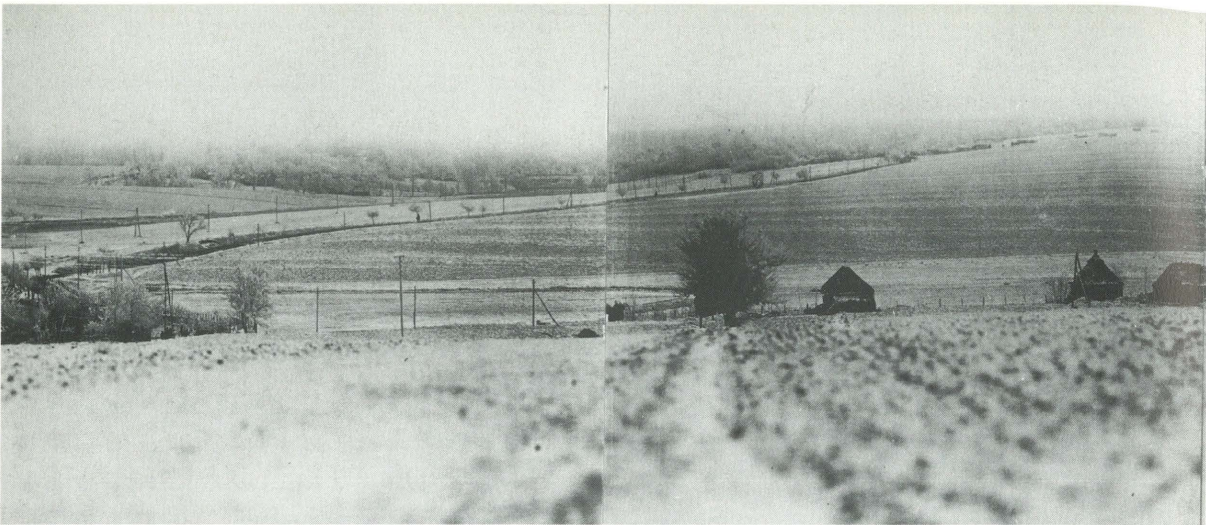
Dal 21 luglio 1995
Castello di Rovereto



Sui campi di Galizia

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto
con la collaborazione di:
Archivio di Stato, Cracovia
Archivio di Stato, Bochnia
Museo Storico in Trento

con il patrocinio di:
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
Autonome Region Trentino-Südtirol
Provincia Autonoma di Trento
Comune di Rovereto



Il senso comune storiografico e la memoria letteraria hanno a lungo identificato la Grande Guerra con i fronti occidentale e italiano.

Ci furono però altri fronti su cui si combatterono battaglie altrettanto sanguinose e decisive: il teatro balcanico e, soprattutto, il fronte orientale dove, tra il 1914 e il 1917, si scontrarono gli eserciti tedesco, austro-ungarico e russo.

Mentre la Champagne e la Somme inghiottivano nella ragnatela delle contrapposte trincee i soldati tedeschi, francesi ed inglesi, nelle foreste e nelle pianure della Galizia e della Bucovina e sui monti Carpazi, divisioni tedesche, austro-ungariche e russe si affrontavano in operazioni che alternavano fasi di grande movimento a lunghi periodi di attesa. Su quel fronte, nello scontro fra i tre Imperi, si disintegrava l'Europa multietnica degli Asburgo e dei Romanov.

Nel composito esercito austro-ungarico, specchio di un altrettanto variegato tessuto nazionale, non tardarono a manifestarsi fermenti irredentistici, segni anticipatori di una imminente decomposizione; per l'Impero russo, nel fango delle pianure galiziane, si ponevano le premesse della crisi rivoluzionaria del 1917.



Fin dal 1914, sul fronte orientale combatterono anche decine di migliaia di Italiani d'Austria, abitanti del Trentino, dell'Ampezzano e delle province adriatiche dell'Impero asburgico. In più di diecimila (soltanto fra i Trentini) vi persero la vita, a migliaia vennero feriti e mutilati o subirono lunghi anni di prigionia in Russia. In una esplosione di destini individuali, una parte fece una scelta irredentistica, altri finirono in Estremo Oriente a combattere contro i bolscevichi, altri ancora si schierarono con i rivoluzionari; un numero imprecisato scelse di ricostruirsi una vita nelle campagne russe. Quasi un'immagine dello sconvolgimento innescato in Europa dalla prima guerra mondiale.



L'Europa in armi



«Die Zeit»,
Wien, 29.7.14

Nel 1914, nel momento in cui si iniziano le ostilità, un blocco compatto di 120 milioni di Tedeschi, Austriaci e Ungheresi si contrappone a 238 milioni di Russi, Inglesi e Francesi. Tutta l'Europa è in armi; dati approssimati, riferiti al 1914, danno le forze in campo pressoché alla pari: 8 milioni di soldati per gli Imperi Centrali, 9 per l'Intesa.

Il progresso tecnico e scientifico, le scoperte nel campo della chimica e della meccanica, lo sviluppo industriale raggiunto dalle maggiori potenze europee mettono a disposizione dei governi e degli eserciti un enorme e (fino a quel momento) sconosciuto potenziale distruttivo. I poderosi sistemi difensivi che segnavano per centinaia di chilometri i confini delle contrapposte alleanze documentano ancora oggi l'enorme impegno profuso dalle grandi potenze nella corsa agli armamenti.

Milioni di uomini sono chiamati ad indossare la divisa militare e milioni di donne si apprestano ad occupare posti di lavoro tradizionalmente maschili. L'intera società viene mobilitata per sostenere lo sforzo bellico e le coscienze sono sollecitate da una propaganda insistente e capillare a identificarsi con le sorti della Nazione in guerra.

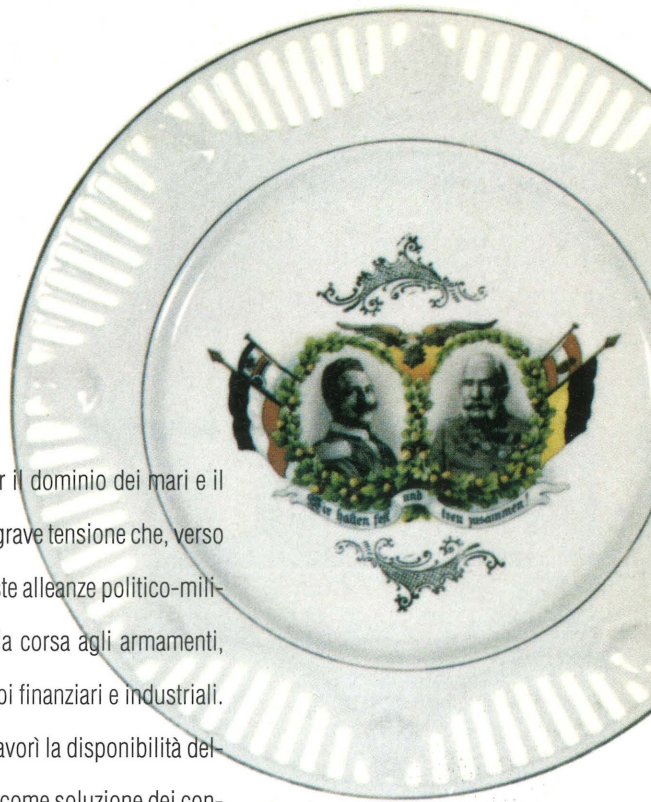


Ventaglio con le effigi
degli imperatori d'Austria
e Germania e dei
comandanti militari
delle potenze centrali

Nazionalismo e militarismo

La Grande Guerra fu scontro per l'egemonia in Europa, per il dominio dei mari e il controllo dei mercati. Essa fu il momento culminante della grave tensione che, verso la fine dell'Ottocento, strinse gli Stati europei in contrapposte alleanze politico-militari. Conseguenza di questo clima teso e minaccioso fu la corsa agli armamenti, promossa dai diversi governi e sostenuta da influenti gruppi finanziari e industriali. La penetrazione del nazionalismo nei diversi strati sociali favorì la disponibilità dell'opinione pubblica europea ad accettare l'idea della guerra come soluzione dei conflitti e soffocò le spinte pacifiste e internazionaliste del movimento socialista.

Negli anni della belle époque, gli eserciti costituivano in tutta Europa un paradigma di ordine e disciplina sociale, centro dell'attenzione e delle cure dei singoli governi.



*L'Europa odierna.
Allegoria dell'Europa
in guerra, Zurigo, s.d.*



*Il fronte orientale
all'inizio di agosto 1914*

Sarajevo 1914

Il 28 giugno 1914, a Sarajevo, uno studente serbo appartenente ad un'associazione nazionalista, uccise Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono d'Austria, e sua moglie.

Le basi della coesistenza pacifica in Europa, da tempo incrinata, non ressero alla gravissima tensione internazionale che ne conseguì: la nuova crisi tra Austria e Serbia non rimase circoscritta all'ambito locale e innescò lo scoppio del primo conflitto mondiale.

Dopo un mese di inconcludenti trattative diplomatiche tra le principali Cancellerie europee, il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, in accordo con la Germania del Kaiser Guglielmo II, provocando una reazione a catena di reciproche dichiarazioni di guerra tra gli Stati europei.

Le operazioni militari sul fronte orientale

1914 - Prima ancora di aver completato la mobilitazione, i Russi penetrarono nella Prussia Orientale, costringendo i Tedeschi a trasferire quattro divisioni dalla Francia al fronte orientale. L'offensiva russa, in tal modo, facilitò la vittoria francese sulla Marna, ma fu presto stroncata dalle sconfitte di Tannenberg e dei Laghi Masuri, in conseguenza delle quali l'esercito zarista abbandonò la Prussia Orientale.

Nell'area centrale del fronte, dopo un'effimera avanzata nella Volinia e nella Polonia russa, gli Austro-ungarici dovettero ritirarsi fin quasi al limite esterno del campo trincerato e fortificato di Cracovia, cedendo agli avversari la Galizia e la Bucovina.

*Pickelhaube con telino
mimetico e berretto
germanico*



Assediata dai Russi in novembre, cade dopo quattro mesi la piazzaforte di Przemysl. Una controffensiva tedesca nella Polonia russa e il successo, in dicembre, degli Austro-ungarici a Limanowa arrestarono l'avanzata russa in Galizia.

1915 - All'inizio di maggio, l'offensiva lanciata dagli Austro-ungarici a Gorlice consentì loro di riconquistare gradualmente tutta la Galizia e, nel corso dell'estate, di penetrare profondamente in territorio russo. Più a nord, l'esercito tedesco avanzò in Lituania e in Curlandia; nell'estate occupò Varsavia, costringendo i Russi a ritirarsi dalla Polonia. In giugno, Przemysl fu riconquistata dalle truppe austro-tedesche. All'inizio dell'autunno, il fronte orientale correva pressoché rettilineo dal Baltico (Riga) al Dnestr. Più a sud, la Serbia venne definitivamente occupata nel mese di ottobre.



1916-17 - Nel giugno 1916, in un settore limitato del fronte, in corrispondenza di Luck e Brody, i Russi lanciarono due offensive in Galizia, che respinsero gli Austriaci verso occidente di alcune decine di chilometri. Quando, nel mese di agosto, l'offensiva si esaurì, i Russi avevano riconquistato la Bucovina e una piccola parte della Galizia orientale.

*Giacca hechtgrau
di mitragliere
austro-ungarico*

Fino allo scoppio della rivoluzione in Russia, all'inizio del 1917, la posizione degli eserciti in campo non subì mutamenti di rilievo.



Il reggimento parte...

L'annuncio brevemente dato ieri, a mezzo della stampa, che stamane, alle 7.30 sarebbe partito un reggimento di cacciatori, composto in gran parte di trentini, ha fatto accorrere alla stazione una immensità di gente: - tutta Trento! E non era vana curiosità di andare ad osservare uno spettacolo; non era desiderio di provare una eccezionale emozione; era invece bisogno cordiale di portare, con la propria presenza, un saluto e un augurio a tanta gioventù partente per chissà dove, a compiere quello che è il dovere di chi è chiamato sotto le armi, specialmente in tempo di guerra.

Il reggimento, con la musica in testa, è arrivato alla stazione poco prima delle 7, e vi è entrato per la cancellata a destra dell'ufficio postale.

Man mano che avanzavano, i soldati andavano a prender posto nei vagoni del lunghissimo convoglio. Al loro seguito, e da tutti gli ingressi alla stazione, si riversava intanto la massa enorme di popolo, che ha subito ingombrato i binari fino all'altezza dello scaldatoio della Valsugana, si è gremita nei vagoni vuoti, si è accalata in piedi, sui tetti dei vagoni stessi. Contemporaneamente è cominciata una larga abbondante distribuzione di vino, birra, bibite, commestibili, sigari, sigarette, fiori... Era un correre



stato coperto da uno scroscio di applausi, fra l'ultimo indescrivibile ricambio commosso di saluti e di auguri.

La banda si allontanava suonando l'inno dell'Impero.

Ritto, con umido ciglio, circondato dalle Autorità, Sua Altezza benediceva ai partenti.

Ed essi, sfilandogli innanzi, si mettevano sull'attenti, o si segnavano.

In un vagone di seconda classe, pieno di graduati, ne abbiamo visti molti inginocchiarsi.

Quando il treno è fuggito, la massa di popolo, lentamente, silenziosamente, si è avviata attraverso le uscite.

Addio, valorosi figli delle nostre alpi, il Trentino vi segue col cuore!

("Il Trentino", 7.8.14)

affannoso di quaranta o cinquanta distributori - fra i quali molte signore o signorine - da un vagone all'altro. Le Cantine Riunite facevano distribuire un migliaio di bottiglie da litro piene di vin bianco, e l'etichetta diceva "saluti e auguri". Così il Sindacato A.I. faceva distribuire ad ogni soldato un sacchetto contenente salame e formaggio.

E le mani si protendevano a raccogliere tanto ben di Dio, e i poveri giovani rispondevano ringraziando, gridando evviva.

E l'attesa è stata abbastanza lunga, essendo il treno partito alle 8.20. E fino a quell'ora tutto il pubblico è rimasto lì, con S.A. il Principe

Vescovo, il Comando militare, il Capitano distrettuale, il Consigliere di Governo, le maggiori autorità giudiziarie, ecclesiastiche e civili. Quella parte del pubblico, che non è riuscita a trovar posto nell'interno della stazione, ha preso letteralmente d'assalto la passerella a fianco al ristorante; e tutti hanno applaudito commossi, agitando cappelli e fazzoletti, battendo le mani alla banda militare che sul primo vagone ha suonato, tra l'altro, l'inno a Trento e l'inno a S. Giusto.

Poi, con puntualità militare, alle 8.20 è stato dato il segnale di partenza; il treno si è mosso...

Il rumoroso sbuffar della locomotiva è



I soldati austro-ungarici in Galizia

Regno di Galizia e Lodomeria

78.497 km², 8 milioni di abitanti:

55% Polacchi, 42% Russi,

3% Tedeschi;

46% cattolici, 43% greco-cattolici,

11% israeliti (dati 1900).

Leopoli, capitale amministrativa

(in polacco Lwów, in tedesco

Lemberg).

**Cracovia, principale città d'arte
e centro di cultura della regione.**

Ducato di Bucovina

10.441 km², 800.000 abitanti:

42% Ruteni, 32% Rumeni,

21% Tedeschi, 5% Altri.

Czernowitz,

capitale amministrativa

(70.000 abitanti).

Quando i trasporti diretti al fronte orientale oltrepassarono i Carpazi, agli occhi dei soldati austro-ungarici si mostrò il paesaggio della Galizia e, più verso levante, della Volinia, estreme regioni di confine tra gli Imperi austro-ungarico e russo.

Le caratteristiche di questi territori, le particolarità dei costumi e delle abitazioni, la lingua, le religioni apparvero tanto diverse rispetto al Tirolo meridionale e agli orizzonti culturali dei soldati trentini, da suscitare in loro un senso di profondo e sofferto straniamento.

Inviati a combattere su quel confine così lontano, essi registreranno nei diari di guerra e nelle lettere ai familiari il dramma dell'esperienza militare, la nostalgia della remota patria valligiana e lo stupore (carico talvolta di incomprensioni e pregiudizi) per la diversità dei "costumi galiziani".

*Ricostruzione in miniatura di un villaggio
galiziano: particolare della chiesa in legno
e di alcune tipiche capanne contadine*



*Contadina della regione di
Cracovia nel costume
tradizionale*



A. Seikowicz Krakowanka — Blüthe aus der Krakauer Gegend

GALIZIA - BUCOVINA

ANNO 1914

- CAPOLUOGO IMPORTANTE
- DISTRETTO O CAPITANATO
- LOCALITÀ
- FERROVIA A 2 BINARI
- - - FERROVIA AD 1 BINARIO



Dal 1867, la Galizia e la Bucovina godevano di larga autonomia amministrativa, che valse a contenere le spinte irredentistiche, ad attenuare i contrasti nazionali e a consolidare la fedeltà di quelle popolazioni alla corona asburgica.

Alla frontiera settentrionale, la Galizia è contigua alla Volinia, alla Podolia e, a oriente, all'Ucraina, che appartenevano allora all'Impero zarista. Verso sud, la catena carpatica la separa dalla vasta pianura ungherese. Ad ovest confina con la Slesia germanica e a sud est con la Bucovina.

Il territorio della regione è pianeggiante, appena increspato da leggere ondulazioni, attraversato da numerosi corsi d'acqua e punteggiato di città, piccoli villaggi, paludi e fitti boschi. La popolazione (100 abitanti per km²) era nel 1914 in grandissima parte occupata nella coltivazione della terra; la lavorazione dei campi era faticosa per il carattere dei suoli, argillosi e sabbiosi, che si trasformavano, nei periodi di pioggia, in uno spesso strato di liquida fanghiglia.

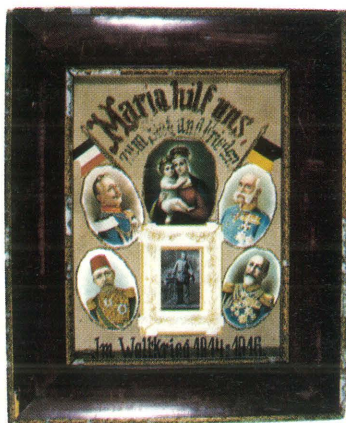
Le numerose comunità ebraiche, presenti in tutta la regione, erano dedite al commercio e all'artigianato. Modeste attività industriali ed estrattive erano concentrate soprattutto nei territori occidentali.



Civili e militari in Galizia



Profughi galiziani



*Maria hilf uns,
zum Sieg und Frieden
Im Weltkrieg
1914-1916
Quadro-ricordo
della guerra mondiale*

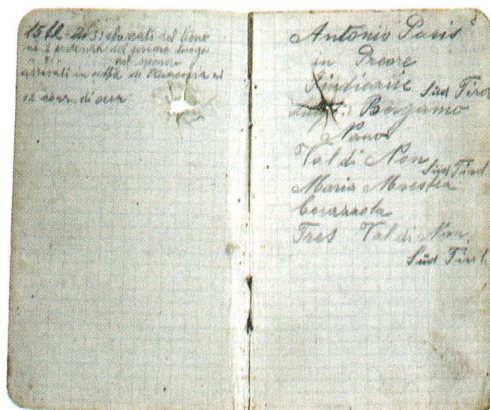
La Galizia e la guerra

Collocata al centro del lungo fronte orientale, la Galizia subì il movimento pendolare degli eserciti e fu teatro di grandi e sanguinose battaglie: vi trovò la morte un numero altissimo di civili (mezzo milione?) e il suo territorio venne segnato da profonde distruzioni.

Sorpresi dalla guerra nella stagione del raccolto, gli abitanti della Galizia furono costretti ad allontanarsi dalle proprie abitazioni e a vagare nelle retrovie del fronte, non esistendo alcun piano di evacuazione dei civili, né campi di raccolta per i profughi.

La convivenza tra militari e civili dette origine, soprattutto da parte di ambulanti Ebrei, ad una precaria attività di scambio e di piccolo commercio.

Vennero scavate profonde trincee e costruite nuove opere militari, che segnarono ulteriormente il territorio galiziano, già da tempo predisposto a sostenere un intenso sforzo bellico (strade, ferrovie, caserme, forti, campi trincerati).



*Notes,
appartenuto
ad un anonimo
soldato trentino,
forato da un
colpo d'arma
da fuoco*

I Trentini in trincea

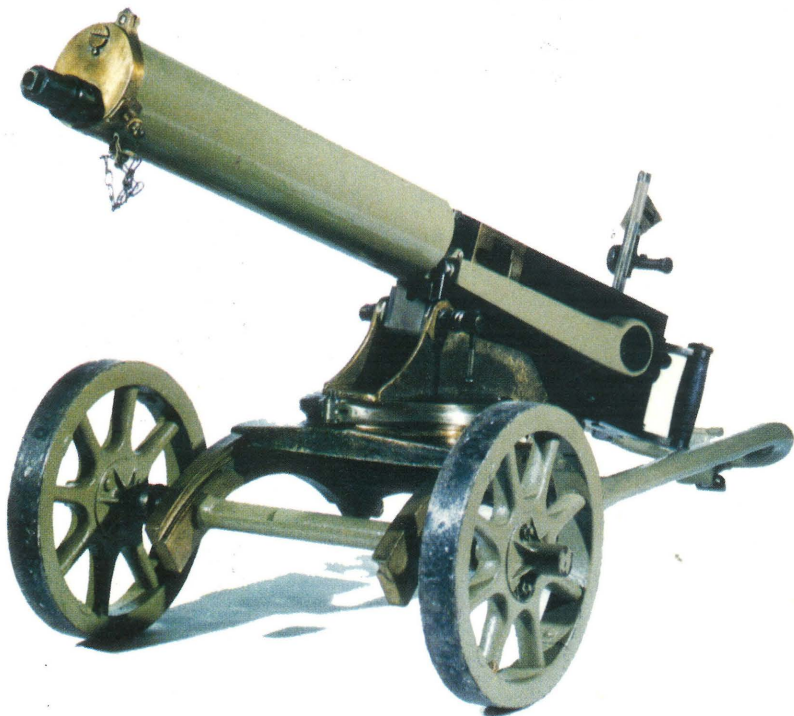
Nelle violentissime battaglie che divamparono già dall'agosto 1914, i soldati Trentini morirono a migliaia; altre migliaia vennero fatti prigionieri e inviati verso le regioni interne dello sterminato Impero russo.

La memoria di quella tragica vicenda si è depositata, fin dai giorni della partenza dal Trentino, nelle pagine di diario e nelle lettere scritte sui treni, durante le pause degli scontri, negli ospedali, in prigionia.

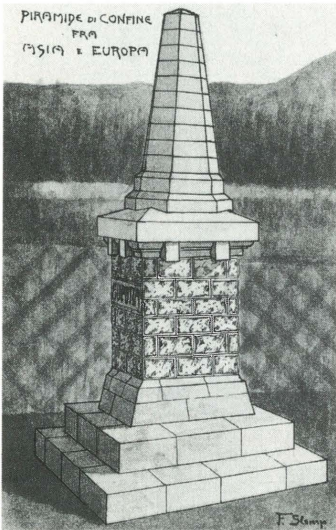
La descrizione dei combattimenti, la rappresentazione del nemico, la narrazione della vita quotidiana al campo, l'esperienza della trincea, del ferimento e della morte dei compagni, la visione delle popolazioni costrette a fuggire: tutto questo venne fissato dai soldati-testimoni grazie ad una diffusa pratica di scrittura che, a distanza di tempo, restituisce la drammaticità e la pluralità dell'esperienza soggettiva della guerra.



*Statuetta in bronzo
di Kaiserjäger*



*Mitragliatrice russa
Maxim 1910,
cal. 7,62x54*



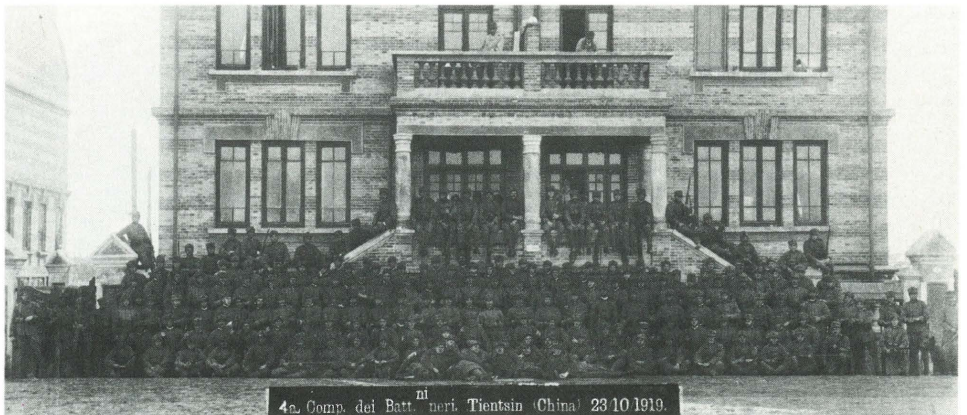
*Piramide di confine
fra Asia e Europa,
disegno di
Fortunato Slomp*

In prigionia

Non sappiamo quanti Italiani d'Austria caddero prigionieri dei Russi o disertarono: certamente alcune migliaia, forse un terzo dei 40-50 mila Trentini mobilitati. In grande maggioranza furono trattati con umanità. La maggior parte di essi restò in Russia per tutta la durata della guerra, lavorando al posto degli uomini mobilitati; il loro destino fu comunque migliore di quello dei molti che continuarono a combattere nelle trincee della Galizia.

Una parte di Trentini e di Italiani delle province adriatiche (circa 4.000), spinti da ideali irredentistici, accettarono il trasferimento in Italia, reso possibile dalla collaborazione militare italo-russa; concentrati nel campo di Kirsanov, nella regione del Don, nel settembre 1916 si imbarcarono nel porto di Arcangelsk per la Gran Bretagna, giungendo nel Regno attraverso il valico francese di Modane.

Circa 2.500 uomini, invece, bloccati dai ghiacci nel porto di Arcangelsk, vennero trasferiti a Tien Tsin, in Cina, dove una parte combatté contro i bolscevichi nei



*La quarta
compagnia dei
Battaglioni Neri
antibolscevichi
a Tien Tsin, 1919*



*«Iddio misericordioso
accogla nella pace
dei santi Erminio Carli
di Vigo Lomaso che pio
assennato modesto
vittima sacra del dovere
la giovine e florida vita
lasciava il giorno
18 febbraio 1915 a soli
ventun anno sui campi
galiziani...»*

Battaglioni Neri del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente e altrettanti, forse, accettarono di battersi dalla parte dei rivoluzionari.

I caduti

Finora non era mai stato fatto un calcolo sufficientemente preciso dei militari trentini caduti nel corso della Grande Guerra.

Nel 1918, uno studioso viennese calcolò in 7.449 i soldati del Trentino morti fino al 31 dicembre 1917: il 19 per mille della popolazione, una percentuale tra le più basse dell'intera Monarchia. Nel dopoguerra, Ettore Tolomei propose l'improbabile numero di 21.000 caduti.

Una recentissima ricerca condotta da Aldo Miorelli ha consentito di approssimare il numero dei soldati trentini caduti a poco più di 10.000 unità, pari al 29 per mille dei 365.600 abitanti della regione alla fine del 1910.



Feriti in Galizia

Documenti



*Prigionieri irredenti
a Kirsanov
con i rappresentanti
della missione militare
italiana*

Il treno continuava la sua marcia: attraversammo gran parte della pianura ungherese e c'internammo poi nella catena carpatica attraversando il passo Uszock.

I paesi prendevano un aspetto sempre più settentrionale, la vegetazione si riduceva a piantagioni di patate, avena, barbabietole. La tinta smunta dei campi c'infondeva tristezza. Non più evviva alle stazioni ma barbe lunghe, incolte di ebrei in sdrucite, lucide talari, gente avida di denaro, incapace di un sentimento di pietà per tanti poveri malcapitati.

("Il Trentino", 2.11.14)



Alcuni degli oggetti che Alfonso Cazzolli portò dalla Cina fino a Tione, in val Giudicarie

Si cammina dalla mattina, prima che spunti l'alba, fino alle due, alle tre del pomeriggio; via attraverso immense distese di prati, di campi di patate e di biade interrotti tratto tratto da una striscia di bosco rado di pini giganteschi, per strade sabbiose, tanto sabbiose che il piede si sprofonda e si trascina a stento. All'apparire di quella nuvola bigiastra giù per la strada la gente della campagna scappa urlando, piangendo, e quando il reggimento passa per qualche paese sbuca fuori dai miseri tuguri e s'allinea lungo la via: uomini scalzi e a capo scoperto, altri con certi zoccoli di pelle di maiale e un cappellone di paglia in mano, donne mezzo discinte coi bambini lattanti, sono lì silenziosi, muti, con l'occhio da bue in cui non si sa se leggere curiosità, compassione o paura; ma forse mentre gli occhi si fissano sui soldati che sfilano davanti a loro, le anime sono lontane da lì, presso altri soldati, figli e fratelli che hanno dovuto disertare il villaggio e a quest'ora avranno già segnato di sangue il campo di battaglia.

(*"Il Trentino"*, 17.9.14)

22 Maggio 1916

Dunque essendo i Russi così vicini, i nostri pensarono di farli scappare, e sapete in che modo? Noi siamo venuti qui in aiuto di 2 comp. di Zapperi che già da un pezzo avevano incominciato a scavare dei buchi della profondità variata dai 2, ai 6 metri in direzione delle trincee Russe. Quando poi si arriva sotto ai loro piedi, si volta con un ramo a destra ed uno a sinistra. E curiosa! Si sentono sopra le nostre teste i Russi, ad attendere ai loro lavori. Se sapessero che noi siamo sotto la sarebbe finita.

Questi buchi poi vengono riempiti di, egrasid, dinamite ecc. e potete immaginarvi che sorpresa sarà per i Russi poveretti quando queste mine verranno accese.

Il timore maggiore per noi è che si crede che i Russi pure lavorino come noi.

E potrebbe darsi il caso d'incontrarsi

Opure, se essi terminano prima la loro opera poveretti noi. A dire il vero qui non si lavora sicuri, ed è assai probabile rimanere sotto ai materiali.

(Giuseppe Masera, Riccordi)

Doni di carità per i prigionieri di guerra in Russia, s.d.



Przemysl, la Verdun del fronte orientale



Cartolina ricordo della riconquista austro-germanica di Przemysl il 3 giugno 1915

I poderosi sistemi fortificati realizzati dalla seconda metà dell'Ottocento tanto a oriente che a occidente, documentano l'enorme impegno delle grandi potenze nella corsa agli armamenti e la ricerca continua di soluzioni destinate ad assicurare un temporaneo vantaggio.

La città fortificata di Przemysl, nella Galizia orientale, costituiva il baricentro del sistema difensivo austro-ungarico, che prolungava verso sud est la linea fortificata tedesca. Nel corso della guerra, sulla piazzaforte si concentrarono gli sforzi offensivi e difensivi dei due eserciti, che alternativamente l'assediarono e la occuparono. Per la violenza dei combattimenti che investirono la cintura delle sue fortificazioni, Przemysl divenne un simbolo del fronte orientale, analogo, per numerosi aspetti, a quello che Verdun rappresentò per il fronte occidentale.

Prospiciente e parallelo alla linea fortificata austro-tedesca, si sviluppava il sistema dei forti russi, che alla piazzaforte di Przemysl contrapponeva il "tridente" di Luck, Dubno e Rowno.



Esplosione della polveriera nel giorno della resa degli Austriaci a Przemysl il 22 marzo 1915



Il forte XI di Przemysl, Dunkowiczki, distrutto dagli Austro-ungarici prima di arrendersi ai Russi (22 marzo 1915)

La piazzaforte di Przemysl

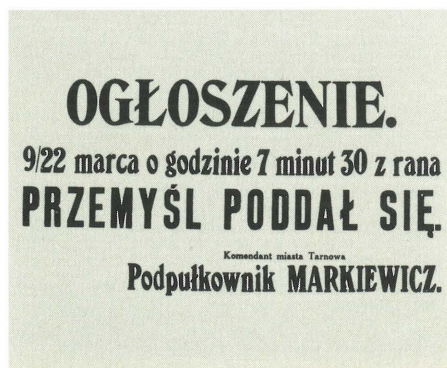
La piazzaforte di Przemysl venne investita per la prima volta dai Russi nel settembre 1914, durante la loro prima avanzata in Galizia, ma i forti, pur sottoposti al tiro dell'artiglieria pesante e a frequenti assalti della fanteria, resistettero, non disponendo gli attaccanti di bocche da fuoco di adeguata potenza.

Dopo una temporanea sospensione dell'assedio dovuta all'offensiva congiunta austro-tedesca dell'autunno, i Russi circondarono nuovamente la fortezza di Przemysl, che capitolò dopo cinque mesi per mancanza di viveri e dopo che gli Austriaci ne avevano reso inutilizzabili le strutture difensive.

I Russi occuparono la piazzaforte e ripristinarono le opere di difesa, ma dopo alcuni mesi, nel maggio 1915, la fortezza subì l'attacco degli Austro-tedeschi, all'offensiva in tutta la regione galiziana. Iniziatosi il 24 maggio con l'impiego dell'artiglieria pesante campale, l'attacco non riuscì; entrati in azione i mortai da 305 (tra cui anche il pezzo attualmente visibile in piazza del Podestà, a Rovereto) e da 420 mm, nei primissimi giorni di giugno i Russi si ritirarono definitivamente dalla regione.

Il comandante militare della città di Tarnów annuncia la resa degli Austro-ungarici a Przemysl

L'erede al trono Carlo d'Asburgo in visita alla fortezza di Przemysl



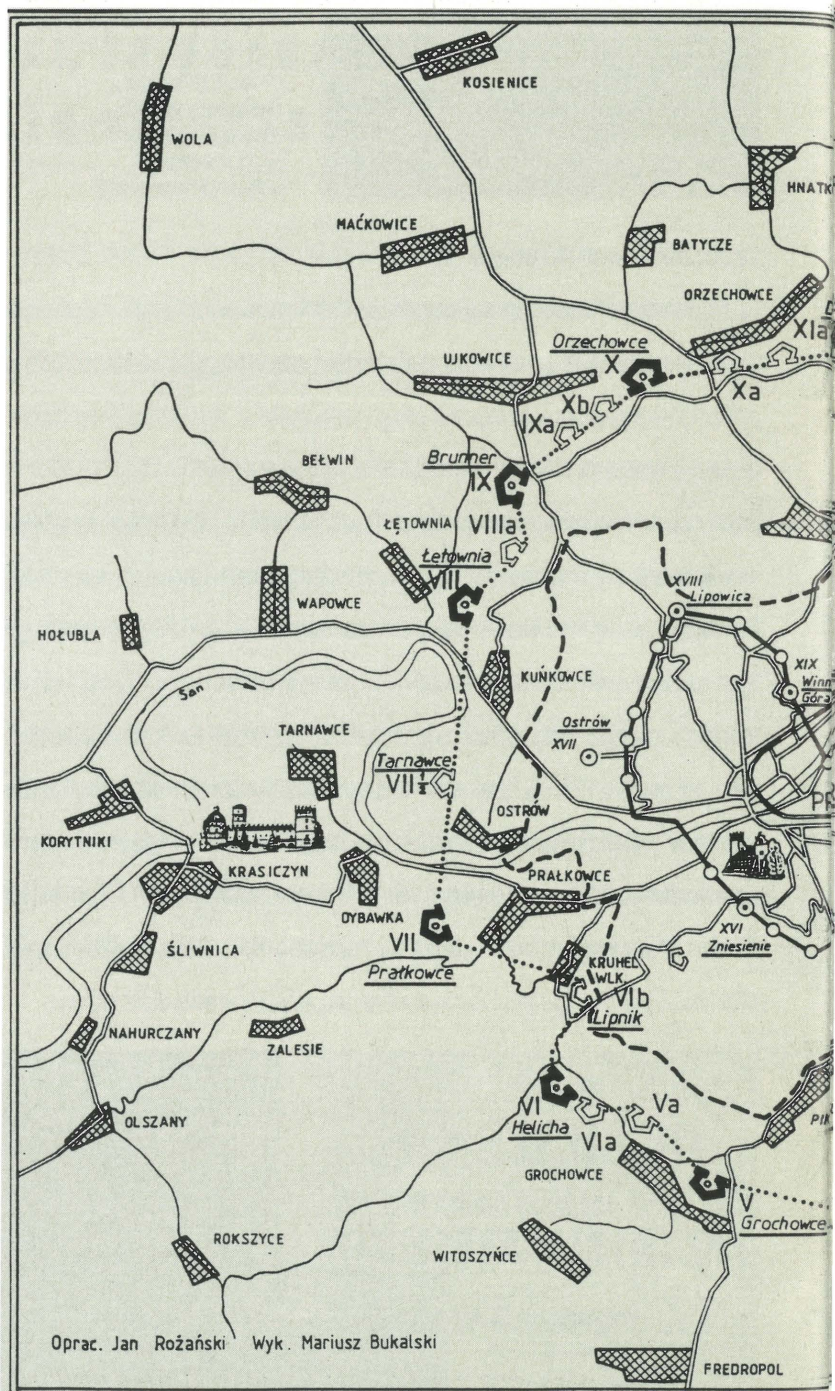
Durante il primo conflitto mondiale, la fortezza di Przemyśl subì uno dei più lunghi e pesanti assedi di tutta la guerra, che costarono circa 100.000 vite umane. In considerazione della partecipazione degli eserciti multinazionali austro-ungarico e russo, nonché dell'armata tedesca, l'assedio di Przemyśl si può definire una "battaglia delle nazioni", come cento anni prima quella di Lipsia. La piazzaforte venne costruita in tempi diversi intorno ad una città dalla storia millenaria, Przemyśl, collocata nella regione di frontiera polacco-rutena, occupata dall'Austria alla fine del XVIII secolo.

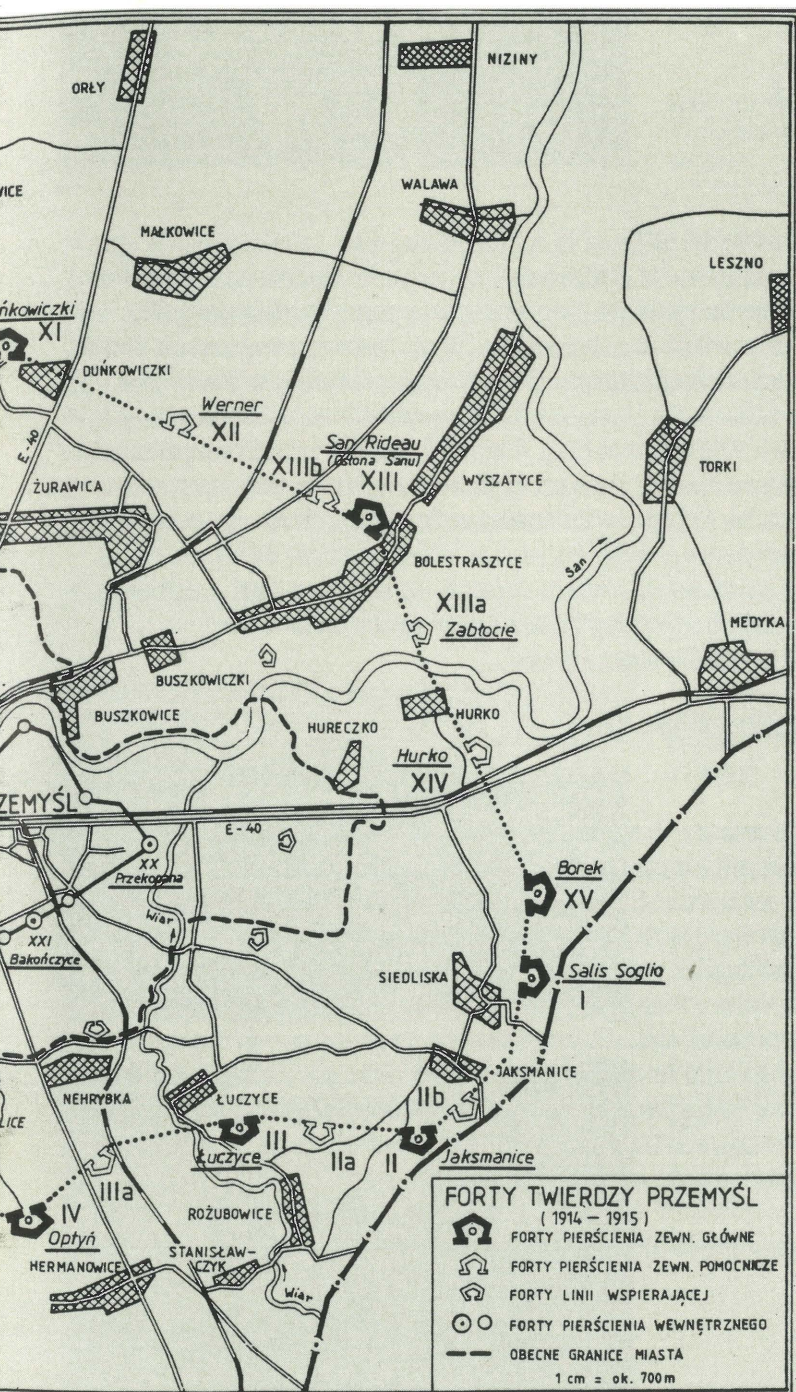
Le fortificazioni realizzate fra il 1819 e il 1821, fra il 1854 e il 1857 e prima del 1880 avevano principalmente carattere campale. Nel periodo 1880-87, lungo una circonferenza di 45 km, furono costruite sette grandi opere permanenti. Successivamente, questa cintura fortificata fu completata con opere di moderna concezione, fra le quali anche alcuni forti corazzati (1892-1900). In seguito, si iniziò una modernizzazione e un rifacimento delle parti più antiche dell'anello interno ed esterno della fortezza. Ciò durò, con diverse pause, fino allo scoppio della guerra. Altre opere vennero aggiunte nei primi mesi del conflitto.

Fra il 17 settembre e il 9 ottobre 1914, una guarnigione di 127.000 uomini venne assediata, da due lati, da 280.000 soldati russi. L'assedio culminò con un assalto di tre giorni, respinto sanguinosamente, in direzione dei forti XIV-I (sud est), X-XII (nord) e IV-V (sud).

Dopo la temporanea ritirata dell'esercito zarista, una successiva offensiva condusse di nuovo all'assedio della

La fortezza di Przemyśl





fortezza. Durante gli oltre 4 mesi di battaglie invernali di questo secondo assedio, le provviste di viveri degli assediati si esaurirono; a ciò è legato il venir meno delle forze e del morale dei soldati del presidio, che costrinse il comandante, gen. Kusmanek, ad arrendersi. Nel giorno della resa (22 marzo 1915), le fortificazioni vennero distrutte.

Dopo l'offensiva di Gorlice, quel che restava della fortezza fu definitivamente riconquistato dagli eserciti austro-ungarico e tedesco (29 maggio-3 giugno 1915).

Diversa funzione ebbe la fortezza austro-ungarica di Cracovia, la più imponente di tutte le terre polacche. Nel novembre 1914, essa si trovò sulla linea del fronte e venne debolmente attaccata da forze russe. Nel dicembre 1914, adempì una importante funzione operativa, coprendo l'ala sinistra austro-ungarica durante la battaglia di Limanowa.

Forti principali della cintura esterna
Forti ausiliari della cintura esterna
Forti delle linee di appoggio
Forti della cintura interna

Documenti

ZAWIADAMIAM,

że w twierdzy PRZEMYŚL nasi wzięli do niewoli

9 JENERAŁÓW, 93 PUŁKOWNIKÓW,

2500 OFICERÓW

i 117.000 SZEREGOWCÓW.

Komenda miasta Tarnów
Podpułkownik MARKIEWICZ.

Il comandante militare della città di Tarnów annuncia che a Przemysl sono stati fatti prigionieri 9 generali, 93 colonnelli, 2500 ufficiali e 117.000 soldati austro-ungarici

Zabanow, 3.6.1916

Come dissi ancora, i Russi sono a noi vicinissimi, tanto che i posti avanzati da ambo le parti, possono frà essi discorrere, e gettarsi questo o quello. Ora avvenne che uno di questi, un Russo, fù colpito da una granata a mano, e restò cadavere. I Russi dimandarono ai nostri il permesso di seppelirlo che gli fù concesso. Anzi sortirono pure due dei nostri in loro aiuto. Così fuori in mezzo a mille e mille bocche da fuoco, (che però in quel momento stavano quiete) si vedevano 4 uomini due Russi, e due nostri, che in compagnia scavavano una fossa, per seppellire un loro compagno. Poi si scambiarono come al solito, i nostri diedero ai Russi vino, e loro le contraccambiarono del bel pane bianco. Poi quando tutto fù compiuto ritornarono ognuno ai loro posti, e nella notte seguente fù un continuo lanciarsi fucilate, mine, e granate a mano. Ma io dico. Che guerra è questa?

(Giuseppe Masera, Ricordi)

Non tardo tanto tempo che il cammino si riprese di nuovo, come mai si può descrivere la disperazione di quella notte sollo una strada maestra poteva servire per quella disperata fuga, civili che piangevano, cavaleria, artiglieria, Train, bestie buoi e vache, militari feriti, carri della Croce Rossa, Autumobili, e tutti questi fuggivano verso Leopoli, fissando l'occhio verso il fronte pareva abbruciase il firmamento, in più un continuo urlamento dei grossi canoni e noi sempre avanti verso il fuoco finalmente arrivo un annuncio dal Generale di prender fuga noi medesimi, era impossibile contro quel ammasso, circa le ore 2 di mattina si arrivò al posto ove la sera fu diviso le battuglie, fu fermato il Battaglione in un luogo nascosto del bosco e la sotto le nerre piante si potte prender di nuovo un pò di sonno.

(Mario Raffaelli, Piccola descrizione della vita)



*Veduta della città
di Przemyśl prima
della guerra*

Di notte, di fronte al nemico, lontani più di 1000 Km dalle persone che si amano tanto, infossati in un cimitero, senza cibo, senza sapere quello che ci aspetta, offesi, avviliti; calpestati in ciò che si ha di più caro - nel proprio onore - per ogni nonnulla, per ogni capriccio: messi ad uccidere, e ad essere uccisi per uno scopo che a noi si mostra molto più basso di quello che si mostra a chi ci dirige: sempre collo zaino sulla schiena che ci carica e opprime: non una parola d'amore, un affetto, un pensiero di pace!

E la notte avanza: poche fucilate, non so se sparate per paura, o per tenere svegli, rompono il silenzio della notte; noi vegliamo, a turno, due per due.

(Guerrino Botteri, Diario)



*Trincee
austro-ungariche
nei pressi
di Przemyśl*



*Truppe
austro-ungariche
attraversano
il fiume San
dopo la riconquista
di Przemyśl*

Cronache militari dal fronte galiziano e balcanico (1915-1917)

*a cura di Marina Rossi
regia e voce Mario Mirasola
produzione Video and Video, Trieste
Video, 21'*

Il programma presenta e commenta i cinegiornali girati a Leopoli dallo Studio cinematografico dello Stato Maggiore zarista (Skobelevskij Komitet), durante la visita compiuta da Nicola II il 22 aprile 1915. Il documentario cinematografico offre altre eccezionali vedute delle fortificazioni di Przemyśl, scene in movimento girate presso la stazione ferroviaria, in mezzo alla folla eccitata dall'arrivo del corteo imperiale, altre in cui gli Austro-ungarici sono colti nel momento della resa o quando ormai sono prigionieri. Malgrado le numerose perdite registrate dagli Austriaci (125.000 prigionieri), fra cui numerosi Italiani del Trentino e del Litorale, il valore strategico della conquista di Przemyśl è quasi irrilevante. Ma l'abile uso propagandistico effettuato dai media trasforma la caduta della città-fortezza in un simbolo emblematico della vittoria russa.

Altre sequenze, le uniche esistenti presso il più importante archivio fotocinematografico della Federazione Russa, quello di Krasnogorsk, da cui provengono tutti i documentari, si riferiscono al fronte balcanico. Sono state riprese dagli operatori dello Stato Maggiore dell'esercito francese, in collaborazione con lo Studio Kofa, a Salonico, in Montenegro, in Macedonia. La ricerca filmica, compiuta da Marina Rossi, è parte di un lavoro più vasto, compiuto dall'autrice in vari archivi russi, intorno alla condizione militare e di prigionia degli Austro-ungarici inviati al fronte orientale, attualmente in fase di sintesi.

Sui campi di Galizia (1914-1917) Le principali operazioni militari sul fronte orientale

*a cura di Stefano Galli
produzione Istituto Scala, Firenze
CD-Rom, 16'*

Il video rappresenta le principali vicende militari che, tra il 1914 e il 1917, hanno caratterizzato la prima guerra mondiale in Galizia e, più in generale, lungo il fronte che separava gli Imperi Centrali dalla Russia.

Con il ricorso alle nuove tecnologie informatiche, è stato possibile realizzare un CD-Rom, che, in forma multimediale, illustra gli spostamenti del fronte orientale nei tre anni di guerra. Il CD-Rom è stato realizzato da Stefano Galli (progetto, sceneggiatura, testi e colonna sonora), in collaborazione con il Centro per la promozione e lo sviluppo delle nuove tecnologie didattiche per le scienze umane (Facoltà di Scienze Politiche di Milano) e l'Istituto Scala di Firenze.

Il Museo Storico in Trento presenta

La colpa ignota

di Diego Leoni e Lorenzo Pevarello

Video, 30'

*"È inaudito l'olocausto di vite umane,
non già miserevoli perché un volere estraneo
le ha sospinte al macello, ma tragiche,
perché han dovuto espiare una colpa ignota"*

Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*,
Atto Primo, Scena XXIX

La colpa ignota è un film-documentario che ripercorre l'esperienza dei soldati trentini sul fronte orientale dai giorni della mobilitazione a quelli della prigionia nell'"ingrata terra" siberiana.

Il racconto si sviluppa secondo un piano cronologico intrecciando la "grande storia" (l'assassinio di Sarajevo, le battaglie galiziane, la morte di Francesco Giuseppe, la Rivoluzione russa) con le mille piccole storie di coloro che dovettero espiare la "colpa ignota" che fu all'origine di quella guerra. Ecco, dunque, le immagini cinematografiche dell'epoca, segnate dall'intento propagandistico e dalla loro anonimità, misurarsi con le immagini fotografiche dei soldati trentini, con i loro volti, le loro scritture.

I materiali filmici, provenienti dai più importanti Archivi cinematografici europei, e gli scritti autobiografici di guerra utilizzati per quest'opera sono conservati presso il Museo Storico in Trento.

La colpa ignota prelude, nella sua sinteticità e nella sua funzione di sussidio visivo a una mostra documentaria, al film di Angela Ricci-Lucchi e Yervant Gianikian sull'epopea del popolo trentino nel corso del primo conflitto mondiale (una produzione del Museo Storico in Trento, del Museo Storico Italiano della Guerra, del Comune di Rovereto), che verrà presentato nell'autunno prossimo.



Per informazioni
Museo Storico Italiano della Guerra
via Castelbarco, 7
38068 Rovereto
tel. 0464/438100
fax 0464/423410